

la realtà



Credo che ci sia un indirizzo infallibile: non sbaglierà, nonostante tutti gli errori, chi avrà voluto bene alla realtà, ossia alla Creazione. Basta amare la realtà, sempre, in tutti i modi, anche nel modo precipitoso e approssimativo che è stato il mio. Ma amarla. Per il resto, non ci sono precetti.

la parola



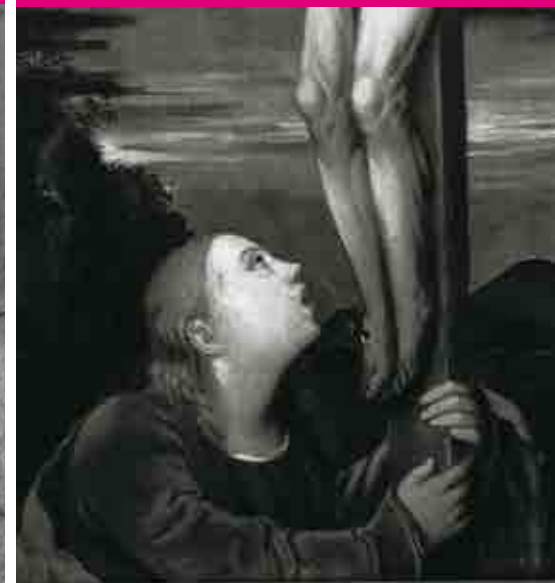
La parola ha una richiesta e guai avvicinarsi con uno schema, partire da fuori, dall'esterno e non da una posizione di ascolto di questa realtà, fattasi verbo, che chiede agli incarnanti che ascoltino il suo gemito. Ma guai se la Parola non è anche già coinvolta nella vita, e non ri-coinvolge la vita stessa. L'astrazione è la più orribile delle bestemmie.

la croce



«Gino!» - l'urlo della madre; vomito di sangue; emorragia di partoriente; da sopra i chiodi trapassati, in lei, dal Golgota; dalla croce. Quand'avèa saputo. L'occhio atterrito sui violacei fori; benché pesti; benché marci. Nere tombe, lì, nella carne-cancrena. «Fa vedè, Gino!». Aveva fatto vedere. E, lei, avèa. Vist'avèa. Qualunque, avrebbe fatto, cosa. Qualunque. Per poterlo ascoltare. L'urlo. Di lei. Non avèa potuto. Potuto non avrebbe. Nè allora. Né dopo. Mai. Chi? Lui. Ello. Riboldi Gino.

la domanda



"Guardaci. Punta i tuoi occhi su questi stracci che ti bestemmiano, su questo niente che ti reclama. Te lo chiediamo con lo strazio delle nostre ossa e delle nostre carni finite. Liberaci dalla nostra carne; liberaci dal nostro sangue; liberaci dalla nostra morte. O distruggiti anche tu nella nostra carne, del nostro sangue e nella nostra morte. Ci senti? E allora, liberaci, Cristo! Liberaci!"

i giovani



Quindi i giovani devono come riassumere tutto. Hanno una fatica enorme, ma gloriosa, da compiere. Devono riempire l'intercapedine, il vuoto, il precipizio che c'è stato tra il padre e la madre nel momento della loro nascita. Li capisco se esitano, se si perdono. Io vorrei, farei di tutto perchè non si perdessero. Ma li capisco. Capisco molto di più un giovane che si perde che non una mamma o un padre di quaranta, cinquant'anni che continuano nella loro inerzia.

il corpo



L'accentuazione autoesibita dell'elemento carnale, sensuale è una falsità. Viene completamente eliminata la tristezza, che è connaturale all'amore. Ho più patito che vissuto la mia omosessualità. Da giovane mi ha tentato il suicidio. Ho cercato perfino di liberarmi di Cristo. Sento angoscia, agonia. La vita è sempre stata per me agonia, finitezza, come se fosse sempre l'ultimo giorno, l'ultima notte, l'ultimo bacio, l'ultima bestemmia.

la società



Le sembro scorato? Sono invece incazzato, molto incazzato e molto indignato. Quando vedo certi industriali e certi intellettuali, che hanno avuto tutto, che hanno preso tutto vendendosi a questa specie di marxismo allo champagne e che ora sono i capofila nel ricostruire il senso civile sulla cui disgregazione hanno costruito la loro carriera e i loro conti correnti, ebbene io grido che non ci sto. Questa è gente che non è mai stata con chi soffre e con chi ha bisogno. Io gli sputo addosso.

la casa



Però, io ti assicuro che quello che mi ha sempre aiutato a vivere, e, di più, ad accettare la vita anche nella sua maledizione, è sempre stato il ritorno a casa. Si fanno queste puntate verso l'esterno – che possono anche essere violente, distruttive –, ma poi il ritorno a casa dà all'esperienza stessa di quell'uscita un calore indicibile. Perché ritornare non vuol dire affatto dimenticare, non vuol dire scrollarsi di dosso la violenza e la distruzione. Vuol dire solo entrare in un luogo che accoglie, che riceve quel dolore e quella cattiveria, dando loro un senso... direi presepiale.